



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



19 GIUGNO



in provincia di Ragusa

LA SICILIA

Ragusa-Ct, Cassì batte i pugni «Non resteremo più in silenzio»

«Abbiamo chiesto l'accesso agli atti e ce l'hanno negato, l'impugneremo»

LAURA CURELLA

“Sulla Ragusa-Catania abbiamo preso un impegno: continuare a farci sentire, a far capire che non ci si può semplicemente dimenticare di noi come accaduto in questi anni”. Il sindaco di Ragusa, Peppe Cassì, torna sull'iter dell'infrastruttura al centro di scontri politici e territoriali da decenni.

La nota del primo cittadino ibleo arriva dopo una serie di incontri, avvenuti lunedì pomeriggio a Catania, il cui esito non ha portato affatto notizie positive in merito all'impegno del governo nazionale assunto prima delle consultazioni europee. “Il primo incontro - ha dichiarato Peppe Cassì - è stato tra i sindaci dei Comuni interessati dall'opera e il legale a cui abbiamo affidato l'incarico di accedere agli atti ed entrare nell'iter procedimentale: la risposta del governo è stata un diniego. Non possiamo accettarlo, lo contesteremo e lo impugneremo”.

A seguire, i rappresentanti degli enti locali hanno interloquito con il presidente della Regione Musumeci, il vicepresidente Armao e l'assessore Falcone. “Abbiamo preso atto - ha sottolineato il primo cittadino di Ragusa - che non c'è stato alcuno sviluppo dopo l'informativa con cui il ministro Toninelli durante l'ultima riunione del Cipe dello scorso maggio aveva indicato come unica strada percorribile



LA PROTESTA SULLA RAGUSA-CATANIA TENUTA

quella dell'acquisizione del progetto privato da parte dell'Anas. Anzi, secondo le informazioni in nostro possesso, le parti sarebbero ben lontane dal trovare una intesa. Già domani, quando il ministro Toninelli sarà in Sicilia, chiederemo delucidazioni. Allo stesso tempo, riprenderemo l'interlocuzione con il ministro che più si è speso, quello con la delega per il Sud,

SEGUE

Barbara Lezzi. Da parte sua la Regione conferma il proprio contributo per ridurre i futuri pedaggi e anzi si impegna a trasformare la delibera adottata in legge regionale".

"Ci aspettiamo risposte concrete - ha concluso Cassì - o saremo di nuovo pronti a manifestare: Regione, sindaci e tutte le espressioni politiche e produttive del territorio. A Roma dovranno quantomeno abituarsi al fatto che Ragusa non resterà in silenzio".

Nella nota del ministero dei Trasporti, diffusa da Palazzo dell'Aquila il 17 maggio scorso, si sottolinea la "rilevanza strategica dell'infrastruttura e l'esigenza di assicurare il celere avvio dei lavori". L'informativa metteva nero su bianco che si stava valutando una delle ipotesi al tavolo di confronto tra ministero, Anas e società concessionaria Sarc. "L'unica accoglibile da parte di Anas", ovvero l'ipotesi di cessione del progetto e delle attività connesse alla realizzazione dell'opera. "Suddetta ipotesi comporta il superamento dello schema operativo di convenzione e assicura la realizzazione dell'opera a totale carico delle finanze pubbliche". "Tale soluzione pur garantendo i medesimi tempi di esecuzione, comporta una significativa riduzione delle tariffe, rapportate esclusivamente ai costi operativi".

L'iter era stato deciso e l'impegno era quello di portare al prossimo Cipe, di giugno, riscontri concreti. A tutt'oggi nulla di fatto.

LA SICILIA

Bapr, il Mef benedice il «tavolo»

Un comitato permanente gestirà la trattativa per aprire ai soci in difficoltà I Cinque Stelle: «Soddisfatti del confronto costruttivo avviato per risolvere le crisi»

LUCIA FAVA

Si riparte dal dialogo banca-risparmiatori. È stato giudicato positivamente dalle parti in causa l'incontro al ministero dell'Economia e delle Finanze, presieduto dal sottosegretario Alessio Villarosa, tra i vertici di Banca d'Italia, il direttore generale e il presidente della Banca Agricola Popolare di Ragusa ed una delegazione di azionisti. A riferire dell'apertura del tavolo romano sono i parlamentari siciliani del movimento 5 stelle Marialucia Loreface, Steni Di Piazza ed Eugenio Saitta che hanno preso parte alla riunione. «Siamo soddisfatti - spiegano i parlamentari pentastellati - perché abbiamo assistito ad un momento di confronto costruttivo, dove le parti hanno avuto modo di spiegare nel dettaglio le proprie istanze; tuttavia per arrivare a soluzioni concrete sarà necessario analizzare le singole casistiche e individuare tipologie comuni sulle quali intervenire, con l'avallo di Banca d'Italia». La soluzione non potrà essere immediata. Ma, a questo proposito, i vertici di Bapr si sono detti disponibili ad aprire un tavolo di confronto permanente con gli azionisti all'interno dell'istituto bancario.

«La strada tracciata, dunque - commentano ancora i deputati del Movimento 5 Stelle -, è quella del dialogo tra le parti, affinché venga recuperata la fiducia reciproca, con lo scopo di tutelare sia l'equilibrio patrimoniale di una banca che rappresenta un punto di forza per il territorio e sia gli interessi dei cittadini. Ci auguriamo che attraverso tanti piccoli passi si possa arrivare ad una soluzione davvero soddisfacente per tutti; come rappresentanti del Parlamento continueremo a vigilare sulla vicenda, ma ci sentiamo rassicurati dall'ottimo lavoro svolto in questi mesi dal sottosegretario Villarosa».

Si cerca una soluzione, dunque, che possa mettere d'accordo tutti: la banca da un lato e i



La riunione tenutasi al Mef in cui è stato fatto il punto sul percorso che occorre sviluppare

risparmiatori dall'altro che si sono ritrovati in mano delle azioni "illiquide", non rivendibili cioè all'istituto di credito dal quale le avevano acquistate. Al momento, dopo numerosi incontri, s'è ottenuto un fondo di solidarietà riservato a quei soci in possesso di particolari requisiti indicativi di una situazione di disagio economico e in presenza di determinate condizioni.

A fine maggio si è tenuta la prima riunione del comitato di gestione del nuovo organismo. L'iniziativa - si legge sul sito Bapr - si basa sulla volontà di consentire, in alcuni casi, lo smobilizzo dell'investimento azionario attraverso il riac-

quisto da parte della Banca al di fuori delle regole di trasmissione ed esecuzione sull'ordinaria sede di negoziazione degli ordini di vendita presentati dalla clientela (segmento "order driven-azionario" di Hi-Mtf).

Il comitato ha già provveduto all'esame di alcune richieste pervenute dai soci in possesso dei presupposti. Per la figura di presidente il consiglio di amministrazione della banca ha individuato Adriana Puglisi, magistrato in pensione. Gli altri componenti sono Carmelo Arezzo e Angelo Firrito, consiglieri indipendenti dell'istituto di credito.

LA SICILIA

Aiello contro il commissario «Il magistrato mi ascolti»

L'ex sindaco Francesco Aiello e l'attuale commissario straordinario del Comune di Vittoria, Filippo Dispenza, si vedranno presto in tribunale. Si sono querelati entrambi in seguito alla trasmissione televisiva su Rai Uno, ospite Filippo Dispenza, che riprendendo la relazione che determinò lo scioglimento del Consiglio comunale, parlò della "cattiva gestione" del mercato di Vittoria negli ultimi 40 anni. Seguì la reazione di Aiello tramite facebook, la querela di Dispenza, la controquerela di Aiello. L'ultima novità, come scrive l'avv. Russotto nella memoria ex art. 415 bis, "al fine di più compiutamente documentare la realtà contraria a quanto dichiarato dal dr. Dispenza, il prof. Aiello chiede di essere sentito".

Scrivo adesso Aiello: "Non ho mai ritenuto di commentare e pubblicizzare atti giudiziari, avendo sempre avuto massimo rispetto dell'autorità giudiziaria ed essermi sottoposto con rispetto a tutti i procedimenti penali subiti, spesso per diffamazione, per la facilità con cui altri hanno ritenuto di rivolgersi alla magistratura piuttosto di affrontare politicamente ed amministrativamente i problemi da me posti quale politico attivo di Vittoria. Dopo le dichiarazioni del dr. Dispenza, ho trasmesso un comunicato di stupore per la gravità delle affermazioni, che riferivano di un mercato ortofrutticolo operante a Vittoria "da 40 anni ed oltre" in piena illiceità ovvero attraverso le famiglie mafiose, con l'implicito consenso di amministratori, forze dell'ordine, autorità giudiziarie ed amministrative, non vedenti se non addirittura compiacenti. A quel primo comunicato ne sono seguiti altri, per cui sono stato querelato dal dr. Dispenza e le indagini, per come evidenziato dal mio legale, sono durate appena un mese ed una settimana, dopodiché sono in procinto di essere rinviato a giudizio. Ho proposto querela per diffamazione aggravata contro il commissario straordinario. Sono, infatti, convinto che chi asserisce il falso, dandovi la massima risonanza possibile, voglia solo diffamare, stante che vi sono atti amministrativi certi, con i quali si è proceduto all'assegnazione di box al mercato ortofrutticolo attraverso procedure ad evidenza pubblica, che il dr. Dispenza avrebbe potuto, anzi dovuto, consultare prima di infangare un'intera città. Sono altrettanto convinto che un rappresentante dello Stato non possa fare politica di parte, che sia commissario, sottosegretario o ministro, in quanto la funzione ricoperta lo pone necessariamente al di sopra delle fazioni politiche di parte".

Querelato da Dispenza, l'ex sindaco controquerela e chiede di argomentare davanti al giudice

G. L. L.

LA SICILIA

SCICLI: IL JE ACCUSE DELLA CONSIGLIERA MORANA**«Conferiamo ad Alcamo tonnellate di rifiuti
Il costo del servizio aumenterà del doppio»**

Scicu. A Scicli c'è una emergenza rifiuti e non si può più far finta di niente. A ripuntare ancora una volta i riflettori sul tema è la consigliera comunale del M5s Concetta Morana che ieri ha deciso di convocare una conferenza stampa, alla presenza di tutti gli altri consiglieri d'opposizione, per rappresentare uno stato della situazione preoccupante partendo da un dato: dal primo gennaio ad oggi Scicli ha conferito ad Alcamo una quantità di 1500 tonnellate di rifiuti indifferenziati. Il dato deriva da un accesso agli atti richiesto dalla consigliera Morana al dipartimento regionale acqua e rifiuti, sono numeri allarmanti se si pensa, ad esempio, che Comiso, città che si avvicina a quella di Scicli per densità della popolazione, ha conferito 13.53 tonnellate o addirittura la più grande Vittoria 41.62 tonnellate.

Scicli, così come gli altri comuni iblei, portano i rifiuti ad Alcamo da



La consigliera comunale Concetta Morana durante la conferenza stampa di ieri

quando la Regione ha imposto il limite di conferimento su Cava dei Modicani, dalla città dei tre colli si portano a Ragusa circa 12,3 tonnellate al giorno, tutta l'eccedenza va a Trapani. "Checché ne dicano il sindaco o l'assessore

al ramo - ha affermato Concetta Morana - la matematica non è un'opinione, un conto è pagare 80 euro la tonnellata presso Cava dei Modicani, un altro è pagarne 200 (più il trasporto) presso l'impianto di Alcamo. Tutto questo comporterà un incremento nel costo del servizio rifiuti che è al 100% a carico dei contribuenti". Morana ha puntato il dito contro l'amministrazione per una raccolta differenziata dai numeri irrisori e per il proliferare, lungo tutto il territorio comunale, frazioni comprese, di discariche abusive. "Un altro punto molto opaco - ha affermato ancora la consigliera Morana - riguarda la gara settennale per la gestione dei rifiuti, conclusa presso l'Urega già da due mesi ma gli uffici comunali nicchiano nell'affidamento alla ditta vincitrice. Se l'amministrazione Giannone non è in grado di garantire ciò, rimetta il proprio mandato".

C. R. L. R.

G.D.S.

Approvato il regolamento per definire le ingiunzioni fiscali

Tributi a Scicli, sì alle agevolazioni

Giannone e Vindigni:
«Il contribuente eviterà
di pagare le sanzioni»

Leuccio Emmolo

SCICLI

«Si tratta di un atto di buona amministrazione in quanto mette nelle condizioni il contribuente di definire la posizione tributaria senza pagare le sanzioni». È quanto dichiarato dal sindaco di Scicli, Enzo Giannone, e dall'assessore alle Entrate, Giorgio Vindigni, dopo l'approvazione, da parte del consiglio comunale, della delibera e del regolamento della definizione agevolata per le ingiunzioni fiscali notifica-

te dal 2000 al 2017. Secondo l'amministrazione comunale questa procedura si muove nella logica di mettere l'ente nelle condizioni di poter agevolare il contribuente, escludendo la parte più gravosa, costituita dalle sanzioni, che riduce quella forbice che a volte segna le distanze tra la pubblica amministrazione e il cittadino. «Il provvedimento disciplina con dieci articoli - spiega Vindigni - la definizione agevolata di tutte le entrate, anche tributarie, non riscosse, per le quali è stata intrapresa la riscossione coattiva attraverso la notifica dell'ingiunzione fiscale emessa dal concessionario Soget e dal Comune stesso e notificata dal 2000 al 2017». L'assessore Vindigni aggiunge che "l'adozione

dell'atto fa riferimento al decreto legge che prevede la possibilità di estendere la definizione agevolata anche per le entrate regionali e degli enti locali non riscosse a seguito di provvedimenti d'ingiunzione fiscale notificati dal 2000 al 2017, dagli enti stessi e dai concessionari della riscossione. Il contribuente - conclude Vindigni - potrà presentare istanza su apposito modello pubblicato nei siti istituzionali dell'ente e del concessionario Soget entro il 31 luglio e richiedere di pagare in un'unica soluzione o in un massimo di 24 rate mensili entro e non oltre comunque il 30 settembre 2021. Il concessionario o l'ente comunica l'accettazione o il rigetto entro 30 giorni dalla richiesta». (*LE*)



Regione Sicilia

LA SICILIA

«La Sicilia ora corre ma uffici e imprese devono stare al passo»

I cantieri della metro di Catania modello possibile
Musumeci da Catania sferza la burocrazia

ROSSELLA JANNELLO

CATANIA. Dopo anni di "incomprensione" con i Fondi europei, finalmente si lavora, con ottimi risultati. Ma ancora non basta.

Prende le mosse da questo assunto il discorso che ieri il presidente della Regione, Nello Musumeci, ha rivolto ai tanti invitati nel corso dell'annuale Comitato di Sorveglianza del Po Fesr Sicilia 2014-2020 che si è riunito ieri pomeriggio nel refettorio grande del complesso benedettino sede della facoltà di Lettere.

Al centro dell'incontro la relazione sullo stato di attuazione del Po Fesr, con i dati sulle procedure attivate (nel dettaglio delle cifre fornite ieri sono oltre 210 per un importo pari a 3.803.585.000 euro), sui progetti finanziati (finora 2.656), e sulle previsioni di spesa per il 2019, che con 1 miliardo 121 milioni e 871 mila euro superano il target cosiddetto "n+3" fissato a 1 miliardo 121 milioni e 243 mila euro.

Ma c'è stato anche il focus sui grandi progetti finanziati in Sicilia dal Programma operativo, come quello che la delegazione ha potuto vedere ieri mattina con la visita nei cantieri della Fce, per i lavori che prevedono l'estensione della tratta metropolitana dalla

stazione Stesicoro all'aeroporto di Fontanarossa. Un intervento da 550 milioni, cofinanziato, appunto, dal Po Fesr Sicilia con uno stanziamento di oltre 478 milioni, ai quali se ne aggiungono altri 60 per l'acquisto di materiale rotabile, per un importo complessivo di 611,6 milioni di euro.

Ma non tutto, comunque, funziona così. «I fondi europei per la Sicilia - ha detto il presidente Musumeci - sono stati un'opportunità che negli anni non abbiamo mai saputo cogliere. Ora, però, si lavora e, grazie a un lavoro intenso siamo riusciti ad andare in paraggio e forse, anche oltre. Grazie ai

dirigenti regionali e a tutti coloro che si sono spesi in tal senso ai quali ribadisco: non ci sono alibi, non è colpa né di Roma, né di Bruxelles, ma solo nostra. Ad attenuare la nostra responsabilità solo la mancanza di uffici dedicati nei Comuni e la scarsa capacità di certificazione da parte delle imprese.



L'INCONTRO AI BENEDETTINI PER FARE IL PUNTO SUI FONDI EUROPEI; SOPRA LA STAZIONE STESICORO DELLA METRO, ESEMPIO VIRTUOSO

SEGUE



L'anno scorso abbiamo superato la soglia dei 719 milioni di spesa certificata che ci aveva posto l'Unione Europea, e quest'anno dobbiamo compiere lo stesso sforzo. Dobbiamo muoverci potenziando anche le nostre strutture e pungolando lo Stato. E poi, a fronte di obiettivi ambiziosi per quest'anno,

IL GRILLINO SUNSERI IN CONTROTENDENZA

«Mentre il presidente Musumeci si finge statista, la Regione continua ad essere fanalino di coda nella programmazione dei fondi europei. Dalla riunione del Comitato di sorveglianza del Po Fesr sull'efficienza e sulla qualità d'esecuzione del Programma operativo non possono che arrivare cattive notizie. Il governo Musumeci si è mostrato assolutamente fallimentare nella gestione e programmazione dei fondi europei». Così il deputato regionale M5S Luigi Sunseri, componente della Commissione Bilancio, ha commentato la riunione di ieri a Catania.

tutti i dipartimenti devono essere pronti. Per questo - ha concluso il presidente Musumeci - torno a impegnarmi con il Comitato di sorveglianza».

«La Regione - ha replicato dal canto suo il rapporteur per il Po Fesr Sicilia 2014-2020, Pasquale D'Alessandro - non ha perso né perderà un euro, grazie anche a una operazione di riprogrammazione messa in atto l'anno scorso per raggiungere il risultato. Ma servono nuovi progetti per aumentare la programmazione. E lo snellimento delle procedure, che è già stato deciso, deve andare avanti. Così come bisogna uniformare gli assi di spesa (11 fra Ricerca e innovazione, Agenda digitale, competitività delle imprese, Efficienza energetica, prevenzione del rischio, valorizzazione risorse naturali e culturali, trasporti, Inclusione sociale, Istruzione e assistenza tecnica): alcuni di essi non sono affatto performanti».

«In Sicilia si può fare molto - ha convenuto Federico Lasco, presente per l'Agenzia nazionale della Coesione Territoriale - ma è necessario concertare risorse e capacità, indirizzandole su scelte funzionali alla valorizzazione del patrimonio territoriale dell'isola travolto da dissesti e degrado». Anche Ivana Sacco, per il Dipartimento Politiche di coesione della Presidenza del Consiglio, pur riconoscendo che ci sono ancora criticità nel programma, ha detto che la Sicilia abbia fatto passi in avanti. «Dovremo riprogrammare le risorse, spostando, come è possibile fare, somme da un asse all'altro, ma in sinergia». Infine, è toccato al direttore del dipartimento Programmazione, Dario Tornabene, presentare in sintesi il documento tecnico: la spesa certificata al 31 dicembre 2018 è stata di 734 milioni e 176 mila euro. Un risultato che permette alla Sicilia di non perdere risorse.

LA SICILIA

Armao "sfiduciato" da Forza Italia Pd e M5S: «Aperta crisi di governo»

All'Ars. Milazzo attacca l'assessore «fallimentare», che replica citando «Il processo del Kaiser». Musumeci: «Province, miglior accordo possibile»

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. «Assessore Armao, se oggi ci fosse la mozione di sfiducia nei suoi confronti, non avrebbe tutela politica. E lei viene qua convinto che le dobbiamo fare l'applauso...». Le parole di Giuseppe Milazzo, capogruppo di Forza Italia all'Ars, incorniciano il clima da resa dei conti che ha caratterizzato ieri il dibattito sui recenti accordi Stato-Regione, illustrati dal vicepresidente della Regione, Gaetano Armao: «Se sulle ex Province siciliane alla Camera è passato un emendamento - ha aggiunto Milazzo, fedelissimo di Gianfranco Micciché - lo si deve a un collega parlamentare dei cinquestelle e non di certo al ministro che non ha fatto nulla. Siete stati in grado di dare vantaggio politico ai 5stelle che qui da noi sono all'opposizione».

Per molto meno, nel parlamento siciliano, in passato sono caduti governi e non a caso le opposizioni ieri, Pd e M5S hanno parlato apertamente di

«crisi politica nella coalizione di governo» con Giuseppe Lupo, capogruppo del Pd, rincarando la dose con il leader dei 5stelle in Sicilia Giancarlo Cancellieri: «Non possiamo continuare a fare vivere ai siciliani l'agonia della maggioranza».

A dire il vero il capogruppo azzurro, in transito per l'europarlamento, aveva provato a cercare un solo colpevole definendo l'operato di Armao sui soldi portati a case per le ex Province «un risultato fallimentare per una relazione che è fantascienza», cercando il bisturi per chiarire che «il giudizio è su di lei non sul governo», ma è valso a poco. Forza Italia ieri ha dato uno scossone significativo all'esecutivo, i cui contraccolpi dovranno essere assorbiti senza tempi morti alla vigilia delle sedute sul collegato che contiene le risorse per il trasporto pubblico locale e sul ddl rifiuti, prossimo a venire.

Non a caso Lupo ha parlato di «tutti contro tutti e di ex coalizione», ricordando che «l'accordo porta la firma di

Musumeci». C'è stato in verità anche il tempo per la difesa di Armao da parte di Vincenzo Figuccia, il "gemello diverso" di Milazzo: «Questa sulle ex Province - ha detto - è la madre di tutte le battaglie», rivolgendosi al capogruppo di Fi che «utilizza il dibattito Stato-Regione per una resa dei conti interna al suo partito». Perché per un attimo il filo all'Ars ieri si è perso e la sensazione che Armao fosse il *transfer* di un malcontento più generale e di una protesta più diffusa, è rimasta.

Per Cancellieri la metafora del «cricettismo», già usata in un'intervista a *La Sicilia*, sfonda il muro di gomma dove rimbalzano all'infinito le responsabilità del centrodestra: «Oggi hanno portato i panni sporchi a lavare davanti ai siciliani. Siamo passati dal crocettismo al cricettismo, il presidente della Regione e la maggioranza si sono talmente impantanati che non guardano quello di cui parla la gente fuori». Un avvistamento pericoloso rifiutato dal capogruppo di Di-

venterà Bellissima, Alessandro Aricò: «La vera sfida, quella che qui dall'Ars dovremmo lanciare tutti insieme al governo nazionale, sia dalla coalizione di governo che dalle opposizioni, è ottenere che possa trovare attuazione entro il 30 settembre l'intesa sottoscritta con i ministri delle Finanze e del Sud».

Palazzo d'Orleans invece, affida a una sobria nota il suo pensiero: «L'ho detto e lo ripeto: l'accordo finanziario tra la Regione e il governo centrale - ha commentato Nello Musumeci - non entusiasma nessuno, ma è il miglior risultato che potevamo ottenere nelle condizioni date. Un esito, per il quale

voglio ringraziare ancora l'assessore all'Economia Armao, peraltro già illustrato a tutti i gruppi parlamentari all'Ars nella seduta del 4 giugno. Non sono abituato a mettere il naso nelle vicende interne delle forze politiche, ancorché alleate, e perciò mi astengo dall'esprimere qualsiasi giudizio sulle valutazioni fatte oggi in Aula».

Nella sua replica Armao cita «Il processo del Kaiser» di Vittorio Emanuele Orlando in cui non si poteva mettere sotto accusa un uomo solo, ma una serie di scelte assunte. Ma dentro Forza Italia (il partito che lo voleva candidare a governatore), ora serve chiarezza. Così come nel governo regionale.

G.D.S.

Regione

Giunta, Musumeci stoppa il rimpasto

Il presidente resiste al pressing di Miccichè: «La squadra ha la mia fiducia». Ma Forza Italia in aula all'Ars scarica Armao. A vuoto la ricerca di un tecnico ai Beni culturali

Giacinto Pipitonepalermo

Giacinto Pipitonepalermo
Non ci sarà una nuova giunta. Nello Musumeci non cambierà gli assessori, neanche quelli che Forza Italia gli chiede di sostituire per avviare una staffetta interna al partito. Il tema del rimpasto esce dall'agenda. E probabilmente anche il «rimpastino», che riguarderà solo le caselle già vuote del Turismo e dei Beni Culturali, arriverà più in là e le deleghe per il momento resteranno ad interim in mano al presidente della Regione.

La frenata di Musumeci

La convention di sabato scorso di Musumeci è servita anche a fare chiarezza sull'agenda delle prossime settimane. Musumeci ha detto chiaramente che «il mini rimpasto che ho preannunciato quattro mesi fa sarà fatto tra qualche settimana, e sarà routine. Non cambieremo 54 assessori come è capitato al governo Crocetta. Va bene così la squadra, ha la mia fiducia, c'è bisogno di qualche ritocco/sostituzione e questo lo faremo in serenità e in pieno accordo con tutte le forze politiche della coalizione». Negli ultimi giorni l'Udc ha confermato a Musumeci la propria delegazione (Turano alle Attività Produttive e Pierobon ai Rifiuti) e anche l'Mpa ha allentato la pressione per avere più spazio a danno del Cantiere Popolare. Tutta l'area centrista è cristallizzata.

Il pressing di Forza Italia

Resta invece la richiesta di Forza Italia - anche se non formalizzata - di sostituire due dei 4 assessori: Gianfranco Miccichè vorrebbe volti nuovi all'Economia, al posto di Gaetano Armao, e all'Agricoltura al posto di Edy Bandiera. Ma per il momento Musumeci ha risposto di no. Dunque Palazzo d'Orleans lavora solo a sostituire il dimissionario Pappalardo al Turismo (certa la scelta di Manlio Messina, anche lui di FdI) e Sebastiano Tusa ai Beni Culturali. E proprio quest'ultima casella è il vero rebus visto che Musumeci finora non è riuscito a trovare un altro tecnico.

I forzisti scaricano Armao all'Ars

Forza Italia è in piena fase di riorganizzazione. Il pressing per cambiare assessori riprenderà vigore fra qualche settimana: non a caso ieri il capogruppo Milazzo ha attaccato all'Ars Armao ritenendo «insoddisfacente» l'accordo che ha portato avanti con lo Stato per risanare le Province. Milazzo ha mandato un messaggio politico all'assessore all'Economia (che in campagna elettorale ha disatteso le indicazioni di Miccichè sostenendo il sardo Cicu): «Se ci fosse oggi una mozione di sfiducia lei non avrebbe alcuna tutela politica da parte nostra. Ha l'aria di chi si vanta di aver fatto il massimo nel suo ruolo e invece ha fatto il minimo». «L'ho detto e lo ripeto» la presa di posizione di Musumeci: «l'accordo finanziario tra la Regione ed il governo centrale non entusiasma nessuno, ma è il miglior risultato che potevamo ottenere nelle condizioni date. Un esito, per il quale voglio ringraziare ancora Armao».



G.D.S.

Armao: i conti sono in ordine, abbiamo ottenuto il massimo. Ma le votazioni sono ferme

La sfiducia all'assessore all'Economia blocca la manovra-bis

Palermo
La guerra tutta interna a Forza Italia fra Gianfranco Micciché e l'assessore all'Economia Gaetano Armao rende difficilissimo il cammino della Finanziaria bis all'Ars.

La manovra avrebbe dovuto iniziare ieri il suo cammino in Parlamento regionale ma le votazioni sono state rinviate a oggi dopo che il capogruppo di Forza Italia, Giuseppe Milazzo, ha bocciato la linea finanziaria portata avanti dall'assessore Armao. La scintilla che ha provocato l'esplosione è stata il dibattito sull'accordo fra Roma e la Sicilia per le risorse che dovrebbero dare ossigeno alle Province. Ieri la commissione Bilancio della Camera ha dato il via libera alla norma che in pratica destina 100 milioni a Liberi Consorzi e Città Metropolitane. È il budget che dovrebbe sbloccare proprio la manovra bis, insieme a un altro centinaio di milioni che servirebbero per scongelare i tagli previsti dal 30 giugno per vari settori (forestali, trasporto pubblico locale, Pip, enti regionale e teatri).

Ma è un piano che, per quanto salutato ieri con cauta soddisfazione dall'Anci di Leoluca Orlando, suscita i dubbi anche di un altro forzista, il presidente della commissione Bilancio dell'Ars Riccardo Savona (pure lui vicino a Micciché).

Secondo i forzisti non ci sono le garanzie che le risorse arrivino in tempo e che siano sufficienti a coprire le esigenze delle Province e degli altri settori. Secondo Forza Italia bisognava strappare allo Stato almeno 140 milioni in più. E altri dubbi riguardano una sessantina di milioni che saranno il frutto di un via libera a spalmare in 10 anni invece che 3 il disavanzo da oltre 400 milioni.

La sorte della Finanziaria bis è dunque agganciata alle misure che proprio in questi giorni verranno approvate a Roma all'interno della legge di conversione del decreto Crescita. All'Ars la partita si giocherà con un orecchio alla Camera e ciò rischia di allungare i tempi. Malgrado le rassicurazioni di Armao. L'assessore all'Economia ha difeso l'accordo «non è soddisfacente ma è il massimo possibile in questo momento». Armao ha replicato ai forzisti: «In commissione alla Camera i vostri emendamenti che provavano a strappare allo Stato altri 140 milioni sono stati tutti bocciati. Se avessimo seguito quella strada, oggi non avremmo neanche i 100 milioni conquistati». Infine Armao ha risposto sul punto politico: «L'accordo è stato condiviso da Musumeci». Tradotto: se attaccate me, state attaccando l'intero governo. Armao è stato difeso da Diventerà Bellissima. Il capogruppo Alessandro Aricò è arrivato quasi allo scontro fisico con Milazzo dopo le critiche al governo e poi ha definito «paradossale e inverosimile la posizione di Forza Italia».

Ma per il capogruppo del Pd, Giuseppe Lupo, «le parole degli uomini di Forza Italia aprono la crisi di governo». Il Pd ha chiesto di fermare l'esame delle norme della Finanziaria bis che sarebbero «insufficienti e necessiterebbero di un disegno di legge autonomo». Un timore che ha ammesso di avere pure Micciché che per questo motivo ha rinviato a oggi pomeriggio le votazioni e ha annunciato una riunione in mattinata per sciogliere le riserve. Ma in questo clima la Finanziaria bis è appesa a un filo.

Gia. Pi.



LA SICILIA

La Sicilia terza regione per povertà

L'incidenza è del 22,5%, preceduta solo da Calabria e Campania. Più deboli i nuclei di giovani

SIMONA TAGLIAVENTI

ROMA. Un esercito di un milione e 800mila famiglie vive in povertà assoluta, per un numero complessivo di 5 mln di persone. Con un'incidenza che tra i cittadini stranieri balza al 30,3% - oltre un milione e mezzo - mentre tra gli italiani si attesta a una media del 6,4%. È la foto scattata dall'Istat nelle statistiche 2018 sulla povertà. Numeri stabili, ma ai massimi dal 2005.

La percentuale è alta nel Mezzogiorno e arriva al 10%, contro il 5,8% del Nord e il 5,3% del Centro. Su scala territoriale, Calabria (30,6%), Campania (24,9%) e Sicilia (22,5%) si confermano le regioni con la maggiore incidenza. I minori in povertà assoluta (il 12,6%) sono 1 milione e 260 mila: l'incidenza va dal 10,1% nel Centro fino al 15,7% nel Mezzogiorno, dove risulta sostanzialmente stabile rispetto al 2017. Le famiglie in condizioni di povertà relativa nel 2018 sono poco più di 3 milioni (11,8%), quasi 9 milioni di persone (15,0% del totale).

La povertà assoluta ha un'incidenza più elevata tra le famiglie con un maggior numero di componenti. È pari a 8,9% tra quelle con quattro componenti e raggiunge il 19,6% tra quelle con cinque e più. La povertà, inoltre, aumenta in presenza di figli conviventi, soprattutto se minori, passando dal 9,7% delle famiglie con un figlio minore al 19,7% di quelle con 3 o più figli minori. Anche nei nuclei monogenitoriali la povertà è più diffusa ri-

spetto alla media, con un'incidenza dell'11%, in aumento rispetto all'anno precedente, quando era pari a 9,1%.

In generale, la povertà familiare presenta un andamento decrescente

all'aumentare dell'età della persona di riferimento: le famiglie di giovani, infatti, hanno generalmente minori capacità di spesa poiché dispongono di redditi mediamente più contenuti e

hanno minori risparmi accumulati. La povertà assoluta riguarda quindi il 10,4% delle famiglie in cui la persona di riferimento ha un'età compresa tra 18 e 34 anni, il 4,7% se la persona di riferimento ha oltre 64 anni.

L'Istat rivela inoltre che la diffusione della povertà diminuisce al crescere del titolo di studio, l'istruzione fa dunque la differenza. Se la persona di riferimento ha conseguito un titolo almeno di scuola secondaria superiore, l'incidenza è pari al 3,8%, si attesta su valori attorno al 10% se ha al massimo la licenza di scuola media. Associata al titolo di studio è la condizione professionale e la posizione nella professione della persona di riferimento: se dirigente, quadro o impiegato, la famiglia è meno a rischio di povertà assoluta, con l'incidenza che si attesta intorno all'1,5%. Se la persona di riferimento è operaio o assimilato, la povertà riguarda il 12,3% delle famiglie.

Non solo, secondo i dati chi vive in affitto è più indigente. Le circa 850mila famiglie povere in affitto rappresentano quasi la metà (46,6%) di tutte le famiglie povere, a fronte di una quota di famiglie in affitto del 18,7% sul totale delle famiglie residenti. L'affitto medio per le famiglie in povertà assoluta è pari a 307 euro mensili, oltre 100 euro meno dei 418 euro pagati dalle famiglie non in condizione di povertà. Tra le famiglie che vivono in casa propria, paga un mutuo il 16,1% di quelle in povertà assoluta rispetto al 19,4% di quelle non povere.

A Palermo un centro assiste famiglie in difficoltà

PALERMO. Nel quartiere San Filippo Neri, ex Zen, di Palermo, è stato inaugurato ieri "Ora di futuro", un centro per famiglie in difficoltà con bambini fino a 6 anni, sostenuto da Generali Italia e The Human Safety Net con Alleanza assicurazioni.

Il progetto nazionale di educazione per i bambini, che coinvolge insegnanti, famiglie, scuole primarie e onlus, a Palermo supporterà con azioni mirate e percorsi di educazione alla genitorialità 80 famiglie in difficoltà e 160 bambini da 0 a 6 anni, in collaborazione con la onlus L'Albero della Vita.

Il Centro "Ora di Futuro", in via Rocky Marciano, 15, fornirà assistenza tramite percorsi di educazione alla genitorialità e un supporto per l'affiancamento dei figli al gioco e alle attività educative.

"Ora di Futuro" ha un unico grande obiettivo: educare i bambini di oggi per garantire un futuro migliore agli adulti di domani e, già nel primo anno, ha coinvolto 30 mila bambini attraverso 11 centri aperti su tutto il territorio nazionale, a supporto delle famiglie in difficoltà con bambini da 0 a 6 anni, in collaborazione con 3 Onlus (L'Albero della Vita, Mission Bambini, Csb-Centro per la Salute del Bambino).

I dipendenti di Generali Country Italia contribuiscono al progetto con 10mila ore di volontariato di impresa.

In più, un percorso didattico innovativo nelle scuole primarie, per insegnare con il gioco ai bambini delle classi terze, quarte e quinte a fare scelte responsabili su ambiente, salute, benessere e risparmio. 2672 classi di tutta Italia hanno già aderito nel primo anno al progetto "Ora di Futuro" e, di queste, 292 si trovano in Sicilia (46 nel Comune di Palermo).

ABI: MENO PRESTITI A IMPRESE
Le imprese faticano a chiedere denaro, anche se disponibile a tassi di interesse che si mantengono sui minimi storici. Il rapporto mensile dell'Abi certifica anche ad aprire un andamento divergente del credito. In crescita per le famiglie, sostenuto dai mutui e dal dinamismo del mercato immobiliare. Declinante per le imprese, che scontano la frenata dell'economia e rinviando gli investimenti.

G.D.S.

Botta e risposta col governatore

Parchi archeologici, Faraone attacca

Il Dem: nomine senza progetti. La replica: per 5 anni c'è stato il nulla...

PALERMO

«Sui parchi archeologici Musumeci *babbia*»: Davide Faraone, segretario del Pd, alza il livello dello scontro. Ma il presidente della Regione lo snobba: «Faraone farebbe bene a farsi dimenticare».

Il segretario del Pd sta da settimane conducendo una serie di blitz in parchi e siti archeologici mostrando poi via social incuria e altre magagne. Ieri poi ha criticato le ultime scelte di Musumeci che ha dato autonomia finanziaria e organizzativa ai parchi archeologici nominando i dirigenti. Per Faraone «servirebbero piuttosto progetti, personale qualificato, risorse economiche, vera autonomia gestionale e una grande capacità di attivare collaborazioni locali, nazionali e internazionali». E ancora, per il segreta-

rio del Pd «bisognerebbe coinvolgere fondazioni, associazioni, professionisti dei beni culturali e favorire la crescita di un'imprenditoria culturale locale. Siti aperti in orari a misura di turisti e creazione di lavoro vero».

Invece, è la conclusione di Faraone, «Musumeci *babbia*, nomina nuovi dirigenti responsabili su cui scaricare le colpe, *mischini*, senza

soldi esattamente come i precedenti. Naturalmente non c'è grande progetto senza distribuzione di poltrone. Nessun bando aperto per selezionare dirigenti e funzionari. E ce ne sono tanti in gamba in regione Sicilia».

Il presidente ritiene quelle di Faraone strumentalizzazioni politiche: «I siti archeologici vanno tutelati. Ed è quello che noi stiamo facendo, con progetti e fondi per realizzarli. Stiamo partendo dalle cose più semplici, che mancavano, come i servizi e la segnaletica per garantire accessibilità. Stiamo procedendo a modernizzare ben 30 siti archeologici. Proprio oggi incontrerò i dirigenti per accelerare la realizzazione dei progetti per migliorare la fruizione. E tutto ciò è ancora più necessario per recuperare 5 anni di abbandono del settore da parte del precedente governo a guida Pd. Faraone deve farsi perdonare pure questo».



Pd. Davide Faraone

Gia. Pi.

G.D.S.

Corruzione

Sentenze pilotate al Cga, tre indagati vogliono patteggiare

Gaetano Scariolo

SIRACUSA

Hanno scelto di patteggiare l'ex presidente del Consiglio di giustizia amministrativa siciliana Raffaele Maria De Lipsis, l'ex magistrato della Corte dei Conti Luigi Pietro Maria Caruso ed il deputato sospeso dell'assemblea regionale siciliana Giuseppe Gennuso, coinvolti nell'inchiesta della Procura di Roma sulle presunte sentenze pilotate. Spetterà il 26 giugno, nella prossima udienza, al gup di Roma Costantino De Robbio, decidere se accettare le richieste, intorno ai 2 anni di reclusione, presentate dalle difese degli indagati mentre la quarta persona finita nella bufera giudiziaria, il giudice del Consiglio di Stato Nicola Russo, ha chiesto di essere giudicato con rito ordinario ed il processo avrà inizio il 15 luglio davanti ai giudici della Seconda sezione penale. Il castello accusatorio poggia prevalentemente sulle rivelazioni di due avvocati siracusani, Piero Amara e Giuseppe Calafiore, coinvolti in altre inchieste per corruzione, che ai magistrati romani hanno svelato l'esistenza di una mazzetta da circa

80 mila euro versata da Gennuso e finita nelle tasche dell'allora presidente del Cga, Raffaele Maria De Lipsis, che, dopo aver accolto un ricorso dell'esponente politico, assistito da Calafiore, in merito alla sparizione dal tribunale di Siracusa delle schede elettorali relative alle regionali del 2012, dispose nell'ottobre del 2014 una mini tornata, in sole 9 sezioni tra Rosolini e Pachino, consentendo a Gennuso di ottenere un seggio all'Ars a scapito dell'attuale sindaco di Priolo, Pippo Gianni.

Una ricostruzione fortemente contestata dallo stesso Gennuso che, nel corso del suo interrogatorio, ha spiegato di aver assunto Calafiore ma solo per la sua attività professionale e non per corrompere i giudici. «Confermo la corruzione di De Lipsis - ha svelato Piero Amara ai magistrati della Procura di Roma durante la sua deposizione - e la mia partecipazione all'attività di corruzione. Mi sono convinto per le insistenze di Calafiore che teneva tantissimo a Gennuso». Lo stesso Amara ha sostenuto di aver organizzato nella sua abitazione delle cene ed in una di queste avrebbero preso parte il suo collega, Giuseppe Calafiore, l'ex pm di Siracusa, Giancarlo Longo arrestato nel febbraio del 2018 nell'ambito dell'inchiesta della Procura di Messina «Sistema Siracusa» ed ora fuori dalla magistratura dopo il patteggiamento, e Luigi Pietro Maria Caruso, che, secondo l'accusa, sarebbe stato l'anello di congiunzione tra gli avvocati ed l'allora presidente del Cga di Palermo. (*GASC*)

I protagonisti
Coinvolti il deputato
Giuseppe Gennuso e gli
ex magistrati Raffaele
De Lipsis e Luigi Caruso

Il caso

Sinfonica, il governo si spacca Musumeci: no al commissariamento

Il governatore stoppa Micciché e l'Udc che volevano silurare Santoro dopo la revoca della Bonafede Da Palazzo d'Orleans arriva anche il rifiuto di un maxi-rimpasto chiesto da Forza Italia. All'Ars venti di crisi

di Antonio Frascilla Il grande freddo di Nello Musumeci con Udc e Forza Italia, due dei principali riferimenti della sua coalizione. Il governatore non ha per nulla gradito la gestione della nomina del sovrintendente dell'Orchestra Sinfonica, con la pressione della capogruppo dello scudocrociato Eleonora Lo Curto e del coordinatore degli azzurri Gianfranco Micciché che hanno invitato il presidente del cda Stefano Santoro a dimettersi.

Ieri il cda ha bloccato definitivamente la nomina della Bonafede, ma le tensioni nel governo non si sono per nulla allentate. Anzi. Musumeci adesso non ha alcuna intenzione di rispondere alla richiesta dell'Udc e di Forza Italia non solo sulla Sinfonica, con Lo Curto e Micciché che vogliono il commissariamento, ma anche sul rimpasto.

Sul primo fronte Musumeci ha chiamato l'assessore alle Attività produttive, Girolamo Turano dell'Udc, chiedendo un intervento a nome del governo su questa « incresciosa » vicenda. Spaccando così anche l'Udc: « Trovo piuttosto surreale che la vicenda della Sinfonica siciliana occupi i pensieri di autorevoli esponenti politici e sia quasi al centro del dibattito politico », ha detto quindi Turano, sconfessando la sua capogruppo all'Ars che invece della nomina della Bonafede ne ha fatto una battaglia politica perché «c'era un accordo per la scelta ella Bonafede e Santoro doveva rispettarlo».

Musumeci ha quindi fatto sapere che non chiederà le dimissioni del suo consigliere nel cda, Marco Intravaia, e men che meno pensa a un intervento del governo per commissariare l'ente. Il cda guidato da Santoro a breve nominerà quindi il nuovo sovrintendente: due i nomi sul tavolo, quello di Giuseppe Cataldo e quello di Andrea Peria, quest'ultimo vicino a Micciché che potrebbe quindi sotterrare l'ascia di guerra e ammorbidire i toni. Anche se all'avviso pubblico hanno partecipato in 34, tra i quali direttori di importanti teatri italiani. Ma Musumeci chiude anche sul rimpasto. La settimana scorsa i due si sono parlati e Micciché ha chiesto al governatore di fare dei cambi nella squadra degli assessori di Forza Italia, come «ha consentito a Raffaele Lombardo e a Fratelli d'Italia » e di togliere dalla giunta Gaetano Armao (il capogruppo di Fi Giuseppe Milazzo ieri in aula ha detto: " Armao è un fallimento, andrebbe sfiduciato"). Musumeci però non solo non vuole toccare Armao, l'unico assessore che ha salutato il governatore sul palco alla manifestazione di Diventerà bellissima a piazza Politeama, ma non ha alcuna intenzione di fare cambi: «Non farò rimpasti continui come ha fatto Crocetta, ho fiducia nella squadra», ha detto il governatore ai suoi collaboratori. Insomma, niente rimpasto: «Nominerò solo i nuovi assessori ai Beni culturali e al Turismo da qui ai prossimi giorni», ha aggiunto.

Per la poltrona del Turismo il nome c'è già, ed è quello di Manlio Messina, di Fratelli d'Italia. Per i Beni culturali il governatore sta cercando un tecnico di alto profilo. Ma il nome ancora non c'è e rimangono quelli circolati nei giorni scorsi: Patrizia Li Vigni, vedova di Sebastiano Tusa, Rossana Panvini, sovrintendente a Catania, e per un profilo più politico si fanno i nomi di Ignazio Buttitta e Carmelo Briguglio, entrambi di Diventerà Bellissima.

Una cosa è fuori di dubbio: tra Musumeci e alcuni alleati i rapporti sono sempre più freddi, se non nella forma, di sicuro nella sostanza. Il presidente, forte dell'accordo con la Lega, si sente con il vento in poppa. E vuole dare lui le carte.

l'emergenza

I forestali snobbano l'antincendio meno richieste dei posti in palio

Alla Regione servono 5.600 operai: ma solo in 4.900 rispondono alla chiamata. La Cgil: il servizio contro i roghi più remunerativo ma anche più pericoloso. Arrivano 11 elicotteri, ma è allarme per le autobotti

La buona notizia è arrivata una settimana fa, 11 elicotteri in servizio in Sicilia contro i roghi. Ma nell'Isola che già brucia da un angolo all'altro ne nasconde una cattiva: quando, nei giorni scorsi, sono stati avviati al lavoro i forestali, infatti, alla chiamata dell'antincendio hanno risposto 4.900 uomini anziché i 5.600 necessari. « Il servizio contro i roghi – mette le mani avanti il segretario regionale della Flai-Cgil, Alfio Mannino – è più remunerativo, ma è anche più pericoloso. La graduatoria è unica, e molti hanno scelto di restare nell'altra categoria, quella dedicata alla manutenzione ». Tanto più che da quest'anno i turni sono stati allungati: 8 ore per cinque giorni anziché 6 ore e mezza per 6 giorni, tanto che l'incontro con i sindacati confederali di martedì si è concluso con una fumata nera. « Come sempre – hanno annotato alla fine della riunione Mannino e i suoi omologhi di Fai- Cisl e Uila- Uil, Pierluigi Manca e Nino Marino – la fase organizzativa è partita in ritardo. Ci sono materie che vanno trattate e concordate su base territoriale, tenendo conto della peculiarità di ogni area. Tra queste l'orario di lavoro».

Un esercito senza elmetto Non è l'unico problema. Perché il ritardo organizzativo cui alludono i sindacati non è un'accusa campata in aria: la gara per la manutenzione – ad esempio delle autobotti o delle manichette antincendio – è stata fatta quest'anno in maniera centralizzata, alzando la soglia dell'appalto e facendo scattare così la più complessa procedura di gara europea. «Questo – accusa Mannino – ha messo in ginocchio le squadre, che in molti casi non hanno mezzi disponibili ». Un problema analogo riguarda un'altra gara, quella per le forniture di materiale anti- infortunistico come tute, scarponcini ed elmetti: secondo le stime dei sindacati manca all'appello il 30 per cento dell'equipaggiamento, e al momento l'unico modo per venire a capo è la condivisione del materiale all'interno delle squadre. «Le gare – tranquillizzano però dalla Regione – stanno per completarsi. Mancano gli ultimi dettagli». Qualcosa di più solido, in compenso, potrà arrivare in futuro: « Di recente – aggiunge l'assessore al Territorio Toto Cordaro - abbiamo destinato 25 milioni per il rinnovo del parco automezzi del Corpo forestale che necessita di un potenziamento oltre che della sostituzione dei mezzi più vecchi».

Alla ricerca di uomini

Così, intanto, si parte. Al momento con qualche uomo in meno del necessario: la strategia, al momento, è reiterare le chiamate, nella speranza di avviare al lavoro qualche uomo in più sul fronte dell'antincendio. E se la proposta dei sindacati è coinvolgere anche i "settantottisti" (cioè il personale che lavora 78 giornate all'anno, che sulla carta non è abilitato alle campagne anti-incendio in senso proprio), alla Regione adesso non escludono neanche questa opzione per allargare la platea degli operai in trincea contro i roghi.

Il fronte di fuoco

Incendi che, d'altro canto, sono già cominciati. Solo questa settimana gli interventi hanno sfiorato il centinaio: dal rogo che ha provocato danni per 100mila euro lunedì a Vittoria ai cinquanta roghi spenti lo stesso giorno nel Catanese e nel Messinese, fino

a quelli che ieri hanno mandato in fiamme diverse auto nella zona del PalaCatania, nel capoluogo etneo, e un capannone a Ravanusa, nell'Agrigentino.

Un aiuto dal cielo

Intanto, se non altro, una buona notizia arriva dal cielo: fino all'autunno la Sicilia potrà contare, oltre che sui mezzi della Protezione civile nazionale, su undici elicotteri (8 forniti da E+S Air ed Helixcom dopo una gara da due milioni e mezzo bandita dal Corpo forestale e tre grazie alle convenzioni con carabinieri, aeronautica e marina). «I risultati della lotta agli incendi nel 2018, con una riduzione del 55 per cento delle aree bruciate – esulta il presidente della Regione Nello Musumeci – hanno premiato l'attività di programmazione messa in campo dal nostro governo per tempo. Quest'anno stiamo cercando di fare ancora meglio » . Secondo i sindacati senza riuscirvi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I I roghi Solo in questa ultima settimana cento incendi in Sicilia, da Vittoria a Ravanusa



attualità

LA SICILIA

Salvini attacca anche Mattarella Conte frena: «La manovra è mia»

Il leader della Lega: «Conti in disordine per colpa delle regole europee»

SERENELLA MATTERA

NAPOLI. C'è il monito di Sergio Mattarella a tutela della «solidità dei conti», a fare da spartiacque. E c'è uno scontro plateale nel governo, su come garantirla. È una vigilia di tensione, quella che precede l'avvio della trattativa per evitare la procedura d'infrazione Ue. Matteo Salvini attacca Giovanni Tria e risponde piccato anche al presidente della Repubblica, accusando le regole europee di aver fatto salire il debito italiano. Dai minibot alla primazia della flat tax sul

salario minimo, il leghista prova a imporre la sua linea e arriva a mettere in discussione lo stesso ruolo di Tria. Giuseppe Conte cerca di sedare gli animi e far da argine: altro che manovra «trumpiana», replica a Salvini, serve una legge di bilancio «contiana», cioè «nell'interesse del Paese» e non «fatta altrove», né a Bruxelles, né a Washington.

È la vigilia del vertice decisivo per definire la lettera «politica» che Conte invierà all'Ue e la linea che Tria dovrà tenere nella interlocuzione «tecnica» con la Com-

missione europea. Il premier convoca i vicepremier e il ministro a Palazzo Chigi alle 8 del mattino, per cercare una sintesi. E assicura che c'è già «l'obiettivo comune» di evitare una procedura d'infrazione che danneggerebbe l'Italia. Prova a derubricare a «diversità di toni» le accuse di Salvini e di Luigi Di Maio all'Ue. Ma il crinale su cui si cammina è molto rischioso. Le parole di Mario Draghi portano lo spread ai minimi, ma una procedura d'infrazione potrebbe vincolare l'Italia per anni e riportarla nell'occhio del ciclone. Perciò il

**leri dal
vicepremier
la minaccia
per Tria
«Chi lavora
nella nostra
squadra
deve
tagliare
le tasse»**

ministro dell'Economia vola a Londra per rassicurare gli investitori, parlando di «politica fiscale prudente». Conte ripete che non c'è ipotesi di uscita dall'euro.

Nella trattativa con Bruxelles, il governo non intende cedere sulla manovra correttiva ma chiederà tempo per certificare maggiori entrate e minori spese che porteranno il deficit al 2,1-2,2%. Contenimento della spesa corrente e non nuove tasse né nuove «clausole», è la linea. Il governo è pronto a usare per il calo del deficit i 3 miliardi che Pasquale Tridico (In-

ministro porta avanti il taglio delle tasse». Poi aggiunge che nella lettera di Conte ci deve essere il taglio delle tasse, in barba ai desiderata dell'Ue.

All'avviso di sfratto si somma la nuova lite furibonda sui minibot. Tria, che liquida con una battuta la manovra trumpiana annunciata da Salvini («Non abbiamo il dollaro»), archivia i minibot come «ille-gali e non necessari». Gli risponde a muso duro non solo l'ideatore Claudio Borghi, che definisce Tria mero esecutore di scelte politiche, ma lo stesso Salvini che dice che se non ci sono altre idee si faranno. Poi il leghista declassa la proposta M5s di salario minimo («Prima la flat tax») e strattone Conte chiedendogli di nominare il ministro per l'Ue («Ho già il nome, si può fare anche domani»). Conte da Napoli prova a minimizzare, parla di revisione del contratto di governo. Aggiunge che tutte le misure si faranno nel rispetto dei conti. Si smarca dalla linea trumpiana di Salvini quando dice che i dazi fanno male all'economia. Ma il leghista dilaga nelle dichiarazioni, allude a Giancarlo Giorgetti come commissario Ue. Il timore che, nello scontro con l'Ue, arrivi a far saltare il governo, resta alto tra i Cinque stelle.

ps) prevede di risparmiare su quota 100 e reddito di cittadinanza.

Il problema è che il governo non sembra affatto parlare a una voce. Perché a Conte e Tria che garantiscono, come auspicato da Mattarella, l'equilibrio dei conti, fanno da controcanto Di Maio e Salvini. Il leader M5s sostiene che Bruxelles vuole «ricattare» l'Italia e usare la procedura d'infrazione per indebolirla nella trattativa per le nomine Ue. E a Tria chiede subito di dare attuazione alla Web tax. Il ministro dell'Interno, acclamato dalla platea di Confartigianato per la sua proposta di flat tax, non gradisce la prudenza di Tria sulle tasse (la tassa piatta «va fatta ma bisogna vedere come», comunque nel rispetto dei conti) e gli invia un messaggio durissimo: «Non mi pagano per dire "signor padrone" in un ufficio a Bruxelles. Tria è un nostro ministro e chi vuole fare il

LA SICILIA

Riforma delle intercettazioni, Bonafede accelera Oggi al vertice sulla giustizia Lega e M5S spaccati

ROMA. Alla vigilia del vertice sulla Giustizia convocato per oggi a Palazzo Chigi dal premier Giuseppe Conte, il Guardasigilli Alfonso Bonafede dà un colpo di acceleratore alla riforma delle intercettazioni organizzando per venerdì una riunione del tavolo tecnico allargata ai rappresentanti di giornalisti ed avvocati. Non sarà semplice trovare una sintesi tra le posizioni spesso divergenti sul tema di Lega e M5S. E, mentre continua lo stillicidio di intercettazioni che coinvolgono membri del Csm, cresce l'attesa per il plenum straordinario presieduto dal capo dello Stato Sergio Mattarella, in programma sempre venerdì. Intanto, il procuratore generale della Cassazione Riccardo Fuzio ha chiesto la sospensione facoltativa dalle funzioni e dallo stipendio di Luca Palamara, l'ex presidente dell'Anm indagato a Perugia. La sezione disciplinare del Csm si pronuncerà il 2 luglio prossimo.

Bisogna, ha detto Conte, «recuperare la fiducia dei cittadini nelle istituzioni» e la soluzione è una riforma «del meccanismo di elezione dei componenti del Csm, in modo da recidere la possibilità di contaminazione fra politica e magistratura».

In via Arenula i tecnici stanno lavorando alla riforma delle intercettazioni dopo il rinvio dell'entrata in vigore di quella concepita dal precedente ministro, Andrea Orlando. Al tavolo sono stati invitati anche esponenti dell'Ordine dei giornalisti e del Consiglio nazionale forense, contrari al "bavaglio". «Sottolineeremo - ha annunciato il presidente del Consiglio nazionale dell'Odg, Carlo Verna - la no-

stra posizione per un'informazione libera». Sulla stessa linea il presidente del Cnf, Andrea Mascherin, «Per l'avvocatura - ha osservato - la libertà di informazione è sacra e strumento di democrazia evoluta, come più che sacra è la dignità di ogni persona che non deve essere mai oggetto di una pena non più in vigore da tempo, ovvero la gogna».

Da parte sua, Bonafede ha sempre espresso la sua contrarietà a limitare l'uso delle intercettazioni. «Non vanno diffusi i fatti privati o che riguardano terzi. Ma il diritto dell'informazione non può essere limitato», ha sottolineato, sostenendo l'impiego del trojan per reati diversi da mafia e terrorismo, «anche se è uno strumento che va usato con cautela e tenendo presenti le esigenze della privacy».

Diversa la posizione della Lega, con il vicepremier Matteo Salvini, che ha definito «incivile leggere sui giornali intercettazioni che non hanno rilievo penale». Su questo, come su altri punti della riforma della giustizia, l'avvocato Conte avrà domani il suo da fare per trovare una sintesi tra i due "colleghi" Bonafede e Giulia Bongiorno. Alla riunione è atteso anche Salvini. Si vedrà se ci saranno convergenze sulle riforme del processo penale, delle intercettazioni e dell'elezione del Csm.

Si parla tutto sommato poco di Consiglio superiore della magistratura, nella direzione nazionale del Pd. Nicola Zingaretti ribadisce la linea garantista per i due deputati dem non indagati, ma afferma che la politica «non deve interferire» con il governo dei giudici. «Una riforma della

SEGUE

**ZINGARETTI:
SULLE NUOVE
REGOLE CSM
IL PD FARÀ
LA SUA PARTE**

Si parla poco di Csm, nella direzione nazionale del Pd. Nicola Zingaretti ribadisce la linea garantista per i due deputati dem non indagati, ma la politica «non deve interferire»

legge elettorale del Csm» è necessaria, dice, «e il Pd farà la sua parte». Alcuni chiedono maggiore solidarietà a Lotti - Alessia Morani parla di «rimozione del problema» -, ma nel complesso si cerca di andare oltre. Ai renziani, secondo fonti vicine a Zingaretti, ha dato fastidio soprattutto Luigi Zanda che ha chiesto a Lotti di farsi da parte.

«L'ossessione per l'unità» anima Zingaretti, nel tentativo di tenere insieme il Pd, «per ricostruire tra noi un clima di fiducia», dice rivolto alla minoranza, renziani in primis. «Non affossiamo i primi segnali di ripresa», chiede il leader dem dopo giorni roventi sul caso Lotti e la nuova segreteria. Il clima da resa dei conti si sgonfia anche grazie all'incontro propedeutico con Lorenzo Guerini. Un armistizio, almeno. Con l'accento del segretario nel suo discorso sulla «vocazione maggio-

ritaria» cara a Matteo Renzi, seppure nel contesto di un centrosinistra largo.

Altro nodo la segreteria blindata. «Non c'è stata alcuna volontà di esclusione, che sarebbe stata in contraddizione con la ricerca della condivisione di cui ho parlato - spiega Zingaretti -. Abbiamo valutato collegialmente che non esistevano le condizioni politiche per un pieno coinvolgimento delle minoranze». In futuro, si vedrà. E così di futuro si prova a parlare. Il 13 luglio si terrà l'assemblea nazionale Pd. Il segretario annuncia un viaggio «nelle fabbriche, nei luoghi della crisi e in quelli della creatività in Italia». Zingaretti anticipa un meeting a Bologna, nell'Emilia Romagna che in autunno vedrà elezioni cruciali. Il leader esalta «il pluralismo interno, purché orientato al bene del Paese». «Uniti per battere chi sta distruggendo l'Italia», dice. L'avversario è Salvini, «peggio del peronismo», con «M5s subalterno e in stato confusionale».

Guerini e Andrea Marcucci rilanciano il richiamo dei renziani alla «vocazione maggioritaria», come Ascani («lo abbiamo sempre detto»), pur ribadendo alcune critiche. La segreteria zingarettiana la mettevano in conto, è la linea politica che va definita, dopo che nei giorni scorsi hanno lamentato «l'assenza di leadership». Zingaretti parla delle aperture ai moderati, alla società civile e di elettori M5s da riconquistare, non certo di accordi con i grillini. Goffredo Bettini, suo mentore, ricorda l'amnistia del leader comunista Palmiro Togliatti per i fascisti nel 1946 e invoca una sorta di «perdono» per chi ha votato cinquestelle e ora è pentito.

**MASSIMO NESTICÒ
LUCA LAVIOLA**



G.D.S.

Il premier Conte: «Rivedere i metodi per l'elezione del Csm»

Procure nella bufera, il Pg Fuzio: sospendere subito Palamara

Massimo Nesticòroma

Alla vigilia del vertice sulla Giustizia convocato per oggi a Palazzo Chigi dal premier Giuseppe Conte, il Guardasigilli Alfonso Bonafede dà un colpo di acceleratore alla riforma delle intercettazioni organizzando per venerdì una riunione del tavolo tecnico allargata ai rappresentanti di giornalisti ed avvocati. Non sarà semplice trovare una sintesi tra le posizioni spesso divergenti sul tema di Lega e M5S. E, mentre continua lo stillicidio di intercettazioni che coinvolgono membri del Csm, cresce l'attesa per il plenum straordinario presieduto dal capo dello Stato Sergio Mattarella, in programma sempre venerdì.

Intanto, il procuratore generale della Cassazione Riccardo Fuzio ha chiesto la sospensione facoltativa dalle funzioni e dallo stipendio di Luca Palamara, l'ex presidente della Anm indagato a Perugia. La sezione disciplinare del Csm si pronuncerà il 2 luglio prossimo.

Bisogna, ha detto Conte, «recuperare la fiducia dei cittadini nelle istituzioni» e la soluzione è una riforma «del meccanismo di elezione dei componenti del Csm, in modo da recidere la possibilità di contaminazione fra politica e magistratura». Per il vicepremier Matteo Salvini l'obiettivo «è portare a compimento una riforma della giustizia che renda i tempi certi e consegna al mondo delle imprese un paese sano».

In via Arenula i tecnici stanno lavorando alla riforma delle intercettazioni dopo il rinvio dell'entrata in vigore di quella concepita dal precedente ministro, Andrea Orlando. Al tavolo convocato per venerdì sono stati invitati anche esponenti dell'Ordine dei giornalisti e del Consiglio nazionale forense, contrari al «bavaglio».

«Sottolineeremo - ha annunciato il presidente del Consiglio nazionale dell'Odg, Carlo Verna - la nostra posizione per un'informazione libera, nonché la disponibilità a proporre e trovare soluzioni nell'interesse del bene comune e per il bilanciamento di diritti contrapposti e ribadiremo come la rilevanza sociale dell'informazione sia una stella polare che ha un valore assoluto in democrazia».

Sulla stessa linea il presidente del Cnf, Andrea Mascherin, «Per l'avvocatura - ha osservato - la libertà di informazione è sacra e strumento di democrazia evoluta, come più che sacra è la dignità di ogni persona che non deve essere mai oggetto di una pena non più in vigore da tempo, ovvero la gogna. Sono certo - ha aggiunto - che la sensibilità di avvocati e giornalisti favorirà una soluzione scevra da luoghi comuni, parole d'ordine e ricerca del consenso, una soluzione che garantendo serenità a chi opera nel mondo della informazione salvaguardi la persona».

Da parte sua, Bonafede ha sempre espresso la sua contrarietà a limitare l'uso delle intercettazioni. «Non vanno diffusi i fatti privati o che riguardano terzi. Ma il diritto dell'informazione non può essere limitato», ha sottolineato, sostenendo l'impiego del trojan per reati diversi da mafia e terrorismo, «anche se è uno strumento che va usato con cautela e tenendo presenti le esigenze della privacy».



IL RETROSCENA

L'ordine degli Usa a Salvini "Fai completare il Tap"

Washington teme il boicottaggio 5S su un'opera ritenuta strategica in chiave anti-russa

di Claudio Tito

La Casa Bianca gli ha chiesto di completare il gasdotto Tap "a tutti i costi". Ma deve vincere la resistenza di Costa, ministro 5S Mattarella: serve stabilità dei conti. Il leader leghista replica: sono in disordine per colpa della Ue, Tria trovi i soldi per la flat tax

GLI ACCORDI SEGRETI DI WASHINGTON

Il retroscena

La rotta del gas per frenare Putin

«Whatever it takes». Salvini non se l'aspettava. Aveva messo nel conto molte delle questioni aperte con Trump. Ma non questa. E quella frase, riferita al progetto Tap — ossia il gasdotto in costruzione in Italia — è risuonata come un gong. Anche per il governo, per il suo futuro e per le eventuali resistenze insite nella maggioranza gialloverde.

1 a pagina 4

«Whatever it takes». Matteo Salvini non se l'aspettava. Aveva messo nel conto molte delle questioni aperte con l'Amministrazione Trump. Ma non questa. E quella frase, riferita al progetto Tap - ossia il gasdotto in costruzione in Italia - è risuonata come un gong. Anche per il governo, per il suo futuro e per le eventuali resistenze insite nella maggioranza gialloverde. «Fare tutto il necessario » e quel «tutto», nel fare spiccio degli americani, va interpretato in senso estensivo. Anche, appunto, in relazione all'esecutivo in carica.

Nel colloquio che il vicepremier leghista ha avuto l'altro ieri con il vicepresidente statunitense Mike Pence è dunque emerso un fattore che la delegazione italiana non aveva previsto. Il Tap: il gasdotto che dall'Azerbaijan porterà il metano in Italia e nel resto d'Europa.

Dopo il via libera dello scorso autunno e dopo il superamento dei tanti dubbi suscitati dal Movimento 5Stelle, sembrava che il progetto non avesse più ostacoli. Per gli americani, però, non è esattamente così. E lo hanno detto a chiare lettere all'ospite italiano. Specificando che per la Casa Bianca si tratta di un'opera fondamentale. Non tanto dal punto di vista economico, ma geopolitico. Uno strumento per ridurre l'influenza russa sul fabbisogno energetico dell'Europa. Temono che qualcosa possa andare storto per alcune vicende giudiziarie o qualche riluttanza grillina rinfocolata all'interno del Ministero dell'Ambiente. Non è un caso, insomma, che sul tavolo, l'altro ieri, ci fosse un dossier predisposto dagli Usa solo ed esclusivamente per quel piano.

I lavori per il completamento del gasdotto, in realtà, dall'autunno scorso hanno mantenuto il passo stabilito. Veri e propri stop non si sono verificati. Eppure qualcosa negli ultimi giorni ha fatto innervosire lo staff di Trump che già in occasione del faccia a faccia con il premier Conte non aveva usato mezzi termini per far capire quanto gli Usa siano interessati al progetto.

L'irritazione, allora, è legata a due fattori. Il primo riguarda due ricorsi che sono stati presentati al tribunale penale di Lecce. Uno concerne la possibilità di applicare al Tap la cosiddetta direttiva europea Seveso. Ossia una serie di procedure volte a prevenire i grandi disastri ambientali e che aumenterebbero gli standard di sicurezza dilatando i tempi di esecuzione. Una normativa, però, che fino ad ora è stata considerata in tutte le sedi inappropriata al caso.

Il secondo ricorso fa invece riferimento ai metalli rinvenuti nella falda acquifera che si trova nell'area in cui si stanno svolgendo i lavori. Su entrambi i ricorsi i giudici dovrebbero esprimersi dopo l'estate, a ottobre. Ma per gli States rappresenta una variabile imprevedibile e senza garanzia di successo.

Il secondo aspetto - quello più politico - si concentra sul ministero dell'Ambiente, il cui titolare Sergio Costa, è stato indicato dall'M5S. E in particolare sulla commissione Valutazione Impatto Ambientale. Questa commissione - nominata dieci anni fa dal ministro Presitigiaco - è stata sostanzialmente esautorata l'estate scorsa da Costa. La sua attività si è così sensibilmente ridotta. Ma da allora - è passato quasi un anno - non è mai stata sostituita. Il concorso promesso non è stato effettuato e tutto sembra immerso in una grande congelatore. Per l'ultimazione del gasdotto, c'è però un passaggio che attiene proprio l'impatto ambientale. La commissione deve formulare una serie di pareri. In particolare deve accendere il disco verde per cinque «verifiche di ottemperanza ambientale». Senza questo benessere, tutto si bloccherebbe. Si tratta delle ultime cinque «verifiche» «ante operam», ossia prima che il programma sia terminato. E tre di esse sono considerate fondamentali.

Nel dossier, trasmesso dalla diplomazia statunitense alla Casa Bianca, tutti questi elementi di rischi sono stati illustrati con una certa nettezza. E con altrettanta nettezza sono stati trasferiti al vicepresidente del consiglio Salvini. I tempi con cui il dicastero dell'Ambiente sta seguendo il rinnovamento della Commissione Valutazione Impatto Ambientale ha dunque insospettito l'alleato americano. Ha fatto riemergere una certa diffidenza verso la componente grillina che non ha mai nascosto la sua contrarietà a quel progetto, non ne ha mai digerito il via libera e in un eventuale scontro elettorale potrebbe rispolverare il suo vecchio cavallo di battaglia.

L'allarme della Casa Bianca è in parte legato anche alla circostanza che in tutti i contratti già siglati dalla società che sta costruendo il Tap (i principali azionisti sono l'italiana Snam, la britannica Bp e l'azera Socar), la data del collaudo finale è fissata per la fine del prossimo anno (quando negli Usa si terranno le elezioni presidenziali e Trump si giocherà la conferma per i successivi quattro anni) e quindi l'entrata in servizio per gennaio 2021. Se non venisse rispettata questa road map, le penali per i contraenti sarebbero altissime. Il messaggio a Salvini, insomma, è stato chiaro: «Whatever it takes». Ad ogni costo, anche a quello di mettere in discussione l'attuale governo e l'attuale equilibrio politico.

LUIGI MISTRULLI/FOTOGRAMMA

Vicepremier contro Luigi Di Maio e Matteo Salvini ieri durante l'Assemblea di Confartigianato

Torna Super Mario difensore dell'Europa nella guerra Usa-Cina

dalla nostra corrispondente **Tonia Mastrobuoni**

BERLINO — Neanche l'ultima da presidente della Bce sarà un'estate tranquilla, per Mario Draghi. Che al simposio delle banche centrali di Sintra, in Portogallo, si è rimesso l'elmetto e ha tolto la sicura al "bazooka". Facendo infuriare Donald Trump. Un duello a distanza cominciato a Davos, al Forum economico mondiale, un anno e mezzo fa. Quando persino il compassato banchiere centrale italiano si era tolto i guanti per rispondere alla pericolosa retorica trumpiana del dollaro debole e dei balbettii del suo segretario al Tesoro, Steven Mnuchin.

Ieri, la seconda puntata di quel confronto a distanza, a quella guerra tra euro e dollaro che per Trump è una delle battaglie decisive nella guerra contro il super export europeo. Una 'singolar tenzone' scatenata dall'euforica reazione dei mercati al messaggio battagliero di Mario Draghi, che ha sparato un secondo "whatever it takes" (qualsiasi cosa) per preparare l'eurozona a un periodo difficile. Ma anche per riallinearsi a una traiettoria delle politiche economiche che oggi la Federal Reserve confermerà. La stragrande maggioranza degli analisti si attende anche da Jerome Powell un segnale di allentamento delle politiche monetarie, insomma un taglio dei tassi. E Draghi ha già annunciato che per l'eurozona sta preparando un riavvio dell'acquisto di bond, misure per aiutare le banche e, chissà, un nuovo taglio dei tassi.

"Super Mario" è tornato. L'uomo che da vero incantatore dei mercati giurò sette anni fa che la Banca centrale avrebbe fatto "qualsiasi cosa" per fare da argine alla scommessa contro lo tsunami della sfiducia che si era abbattuto sull'euro. E tre anni dopo rinnovò quella scommessa varando il primo programma di acquisti di titoli che salvò i Paesi della moneta unica dal precipizio della deflazione. Ora che l'inflazione e la crescita si stanno pericolosamente infiacchendo, ai piani alti di Francoforte è scattato l'allarme arancione: pesa il neoprotezionismo trumpiano, la prospettiva di una Brexit disordinata e da situazioni di grande incertezza anche nell'eurozona, in particolare intorno al destino dell'Italia.

All'annuncio di Draghi, le Borse di tutto il mondo si sono inchinate. E l'euro, in particolare, ha obbedito ai segnali inequivocabili di Draghi flettendo sul dollaro. Ma da oltreoceano, Donald Trump ha twittato, furibondo, che lo stimolo in più annunciato da Draghi «ha fatto immediatamente cadere l'euro contro il dollaro, rendendo ingiustamente semplice per loro competere contro gli Stati Uniti. L'hanno passata liscia per anni, con la Cina e altri». L'euro fa paura a Trump: se ci fosse un momento per ricordarsi che i progetti europei sono gli unici in grado di competere davvero in una dimensione ormai dominata dai giganti globali, è questo. Immaginare Trump agitarsi per un eventuale nuova lira italiana fa venire il sorriso.

Peraltro, nelle ultime riunioni, Draghi ha già ipotecato i primi sei mesi del suo successore. Fino a metà del 2020 la Bce terrà il costo del denaro azzerato e aggiungerà, nel caso, nuove munizioni al suo arsenale per dare respiro all'inflazione. Una traiettoria che la Bce ha promesso di tenere ben al di là della scadenza del suo presidente attuale, che passerà le consegne a novembre. Se il nuovo presidente dovesse essere un esponente dei cosiddetti falchi come ad esempio il presidente della Bundesbank Jens Weidmann, potrebbe essere estremamente rischioso per lui imporre un'inversione di tendenza restrittiva.

C'è un solo rischio insito nel cambio di rotta di Draghi. Che i fautori dell'Italexit o gli stregoni che sventolano i minibot per ricattare Bruxelles contando sul "too big to fail", sul fatto che nessuno avrà il coraggio di far fuori l'Italia per paura di

un'apocalisse europea, si sentano con le spalle coperte, ora che la Bce riapre l'ombrello del QE. Peggio ancora, che anche il governo gialloverde si senta più al sicuro dalle pressioni dei mercati, nel difficile momento della trattativa con Bruxelles. Perciò ieri Draghi ha sottolineato come «anche la politica di bilancio debba fare la sua parte». Parole che il governo potrà far finta di non ascoltare. Ma la Bce potrebbe anche decidere di cambiare i criteri con cui acquista i bond sovrani, riducendo la quota di quelli italiani, per ridurre l'azzardo morale.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Si rinnova la sfida di un anno e mezzo fa al Forum di Davos E la Casa Bianca così va in pressing sulla Federal Reserve